

## Estratti dal libro di Mau "Quelli erano i tempi"

*Di fatto, nella società c'era stato un approfondimento della lotta di classe, a cominciare dal 1975, proseguito nel '76 e ancora più duro da un punto di vista di classe, il '77. [...] Nelle fabbriche i capi dovevano stare attenti, erano sotto tiro. Così anche dentro le carceri, come nelle scuole e nelle università. [...] La "violenza proletaria", tanto in fabbrica che nelle scuole, aveva preso piede e non era facile né arrestarla né condannarla. Le azioni andavano dall'occupazione delle aule dei tribunali, al blocco stradale ecc., insomma i padroni e lo Stato si scontravano con una risposta che oggi non c'è più. [...]*



*anche per quanto accadde a Roma in risposta all'uccisione, avvenuta a Bologna il giorno prima, di Francesco Lorusso, un compagno di Lotta Continua attivo in università. [...] Avevano preso un pezzo di città, ne avevano buttato fuori la polizia, poi erano entrati in queste due armerie: ci vuole anche del tempo per fare un esproprio del genere. Per ore e ore, interi quartieri... A Bologna dovettero mandare addirittura i carri armati, nella zona universitaria in via Zamboni, per fermare la rivolta nelle strade, anche qui con espropri nelle armerie e saccheggi nei locali per ricchi. Di scontri molto grossi ce n'erano già stati anche a Milano, per esempio contro la sede dei fascisti in via Mancini, nell'aprile del '75: non parliamo di Napoli, dove situazioni del genere erano piuttosto frequenti. Queste azioni erano espressione di un potere proletario effettivo. La polizia non andava più a sgomberare le case,*

*soprattutto in certi quartieri come Quarto Oggiaro, a Milano, o San Basilio, a Roma. Le case si prendevano e si difendevano: «la casa si prende, l'affitto non si paga» era diventata una parola d'ordine di massa in quei momenti. Era una sollevazione di tutti. [...] Gli operai erano talmente forti che i giovani appena entrati erano subito combattivi: andavano in fabbrica proprio per combattere il lavoro salariato. [...] in queste fabbriche tra Milano e Torino c'erano nuclei operai che ai capi impedivano di comandare. Scioperavano e, se i capi non ci stavano, gli bruciavano la macchina. [...] Avevano un'idea di brigata allargata, che prendeva tutti gli ambiti, dalla fabbrica al quartiere, per esempio il supermarket, entravano e lo ripulivano, e guai se c'erano fascisti! [...] Quindi capi, gerarchie, giudici, polizia, scuola, lo Stato nel suo insieme, erano tutte cose che venivano messe in discussione e affrontate diversamente. E questo succedeva nelle carceri, nelle scuole, nelle case, nei quartieri anche, specialmente a Roma, ma anche a Torino, a Milano un po' meno.*

*Le conquiste nella scuola, per esempio: i familiari tenevano i bambini insieme, i compiti li si faceva insieme, le classi si erano mischiate, c'era tutto un modo di agire sociale che ce lo sogniamo oggi, non c'è proprio più. Gli ospedali erano aperti, guai a maltrattare qualcuno, la psichiatria era stata molto criticata e anche messa da parte [...] l'ampiezza che la lotta, compreso il femminismo, aveva assunto, [...] c'erano tutti gli strati sociali [...] esisteva un movimento talmente esteso da avere la forza di rivendicare il salario politico, come l'affitto, che doveva essere un tot per cento del salario [...] c'era questa spinta dal basso a uscire dai ghetti e a conquistarsi spazi. [...]*